

COSÌ CONFINDUSTRIA PIEMONTE AI SINDACATI

“Al lavoro anche in agosto, se il mercato lo chiederà”

TORINO – Tenere aperte le fabbriche nel mese di agosto “se il mercato lo richiederà”, per non perdere la possibilità di un rimbalzo della produzione dopo lo stop forzato legato al periodo di chiusura primaverile imposto dal contenimento dell'epidemia da Covid-19. Questo è in sostanza l'appello che il presidente di **Confindustria Piemonte** **Fabio Ravanelli** lancia a sindacati e welfare: “Ci facciamo promotori di un confronto aperto e costruttivo sul tema, dal momento che è in gioco il futuro di tutti”, dichiara **Ravanelli**.

La presa di posizione del capo degli imprenditori piemontesi prende le mosse da un ragionamento chiaro: “Dopo mesi di fermo, siamo finalmente arrivati alla tanto attesa ripresa delle attività, ma l'uscita dal lockdown e il ritorno ai livelli di produzione pre-Covid non è e non sarà, ovviamente, un percorso semplice e neppure immediato – dice **Ravanelli** –. Non tutti i settori sono ancora riusciti a ripartire e se i dati ISTAT parlano per il 2020 di una ‘marcata contrazione’ (pari al meno 8,3%) del Pil nazionale è qui che l'estrema difficoltà del comparto automotive fa sentire i suoi effetti più incisivi. Secondo il recente rapporto realizzato da Cerved per ANCI che stima gli impatti del Covid-19 sulle imprese delle città metropolitane, infatti, sarà proprio il territorio piemontese (e l'area metropolitana di Torino in particolare) a pagare le conseguenze peggiori per la pandemia, con un rischio di danno per la filiera stimato in 10 miliardi e un calo generale dei ricavi del 14,4% in uno scenario soft e del 20,2% in uno scenario più pessimistico (quello in cui alla ripartenza seguono successivi periodi di lockdown per la ripresa del contagio)”.



Di qui l'idea di una proposta assolutamente inedita: “Questi dati fanno da cornice al dialogo che stiamo intrattenendo con le nostre aziende sulle previsioni di tenere aperti impianti e stabilimenti nel mese di agosto, contrariamente a quanto avviene di solito in tempi più normali – spiega **Ravanelli** –. Fermo restando il diritto innegabile al riposo, un segnale incoraggiante verrebbe invece dalla necessità di non fermare la produzione: significherebbe che il rimbalzo sperato di ordini e commesse si sta effettivamente verificando. Crediamo che questo sia l'auspicio condiviso tra tutti, imprenditori e lavoratori e nel caso ci sia questa possibilità di recupero, il nostro invito è che tutte le parti coinvolte agiscano con unità d'intenti: serve l'appoggio dei sindacati e l'apporto del welfare, regionale e statale, affinché i lavoratori possano essere messi nelle condizioni di non interrompere l'attività. Ci facciamo promotori di un confronto aperto e costruttivo sul tema, perché – lo ripetiamo – è in gioco il futuro di tutti”.

